

Alcune reazioni della stampa borghese alle attuali tensioni mondiali

# GLI ESORCISMI DELLA CRISI

Commenti dominati da un senso di confusione e di smarrimento dopo anni di retorica e di luoghi comuni — Il contributo dei comunisti al dibattito di massa sui problemi fondamentali della nostra epoca

La grave crisi, politica non meno che economica, in cui si trova oggi tutto il vecchio schieramento imperialista del dopoguerra, ha mandato in frantumi nel giro di pochi mesi i luoghi comuni e le formule retoriche da cui si sono nutriti per anni le classi dirigenti del nostro paese e con esse la loro stampa, in mancanza di più serie analisi politiche, che avrebbero richiesto lucidità e coraggio. Non può quindi sorprendere il senso di confusione e smarrimento di cui danno prova oggi i contrastanti commenti che su quella stampa si alternano.

Quando i problemi, per tanto tempo ignorati, si sono accumulati con un brontolio di tempesta, si è ancora finto di non vederli. In buona misura si continua a fare la stessa cosa anche oggi. Si era parlato per anni di solidarietà occidentale e di libero sviluppo dei traffici, come indice di una superiore civiltà ormai raggiunta. Poi è scoppiata la guerra delle monete, che è ancora in pieno sviluppo. Niente di grave, scriveva tuttavia gran parte della nostra stampa, i ministri delle finanze avevano cominciato a indire riunioni ora nell'uno, ora nell'altro angolo del mondo. Ogni volta si assicurava che, essendo andato a pezzi il vecchio sistema monetario, si stava ormai per fare una riforma che ne avrebbe creato un altro. Più però ci si riuniva, più gli affari si ingarbugliavano. Finché, proprio pochi giorni fa qui a Roma, uno dei gruppi più numerosi di quei ministri "quello dei venti" — ha ringraziato gli esortatori per il brillante carattere speculativo dei loro studi, ma ha anche deciso che nel caos esistente è meglio soprassedere per un po' di tempo (si parla di qualche anno) alla progettata riforma.

Abbiamo tutti nelle orecchie le infinite chiacchiere sull'unità europea. Erano più retorica che sostanza. Ma di retorica appunto andava in cerca tanto per dare l'impressione che esisteva un ideale e una prospettiva, nel cui nome si operava. I risultati brutali e sconcertanti di una Europa occidentale seriamente divisa sono sotto gli occhi di ognuno di noi. Eppure vi era in questo caso una spinta oggettiva, che veniva dallo stesso crescente carattere internazionale dell'economia: una spinta che milioni di italiani avevano drammaticamente e caoticamente vissuto sulla loro pelle, essendo stati costretti ad emigrare. Costruire un'«entità politica» europea richiedeva il coraggio di cercare per un disegno federalista l'appoggio di vaste masse popolari con adeguate iniziative, che dessero qualcosa ai lavoratori. Ma non era certo questa l'intenzione con cui era nata negli anni «cinquanta» la Europa dei monopoli. Si continuano quindi a scrivere articoli esortativi sulla necessità per gli europei di unirsi, senza che si sia mai cercato di guardare in faccia le grandi e piccole verità che stavano al di là della retorica: tra l'altro, quella che l'America — per il momento almeno — di un'Europa realmente unita non vuole più saperne (sebbene, certo, ufficialmente questo non sia mai stato detto).

Qualche giorno fa il Messaggero ha giustamente constatato come oltre due anni fa, il 15 agosto 1971, il presidente Nixon avesse compiuto nei confronti dell'Europa quello che in altri tempi sarebbe stato giudicato un vero e proprio atto di aperta ostilità, quasi un *casus belli*. Oggi il dollaro sembra tornato robustissimo. In compenso sono nei guai gli altri paesi e le altre monete. L'inversione del rapporto cominciò allora. Scrive realisticamente lo stesso quotidiano romano che si è così risolto «a vantaggio degli Stati Uniti il primo grande conflitto all'interno del mondo non comunista» nel periodo postbellico. La drammatica lotta che oggi viviamo cominciò effettivamente in quel giorno di Ferragosto, sebbene le cause fossero più lontane nel tempo. Da allora non è cessata la crisi dell'energia ha soltanto provocato nuovi e più drammatici sviluppi. Credo che ben pochi possano contestare questa semplice constatazione di fatti.

Eppure poco tempo prima l'editorialista del Corriere della Sera aveva trovato il modo di sostenere,

sia pure con qualche perplessità, che tutta la colpa invece potrebbe essere dell'Unione Sovietica e che il solo modo di tirare avanti consisterebbe nel tenersi stretti all'America, così come si faceva al buio tempo antico della guerra fredda. Tutti gli altri interrogativi, che sono imperiosamente venuti alla luce negli ultimi tempi (ma esistenti da anni o che quindi qualsiasi analisi seria del mondo doveva tenere presenti molto prima di oggi) venivano registrati in quella sede come ipotesi da non prendere in seria considerazione: parliamo dei rapporti fra la Europa e il mondo che sino a pochi anni fa era ancora quello delle colonie, quindi fra paesi industriali e paesi sottosviluppati, fra produttori di materie prime e produttori di beni lavorati, tutti i problemi di cui era da tempo doverosa intuizione la potente carica esplosiva.

Ormai una vera analisi non può nemmeno arrestarsi alle idee, che già hanno finito col trovare una vasta circolazione, imposte come «sono dalla violenza dei fatti. Altro che tornare agli schemi del mondo diviso in blocchi! Non si può, ad esempio, ignorare come perfino dopo le lotte di questi anni, che hanno quasi messo in ginocchio l'Europa occidentale e Giappone, la stessa economia americana non abbia affatto ritrovato quel periodo di tranquilla fioritura che il boom del dollaro lascerebbe supporre. Al contrario, i giorni fa il *New York Times* si chiedeva angustiato: «Ma che cosa è sbagliato nella nostra economia?». E' vero che l'America ha riportato di forza in attivo la sua bilancia del commercio estero e, negli ultimi tempi, anche quella dei pagamenti. E' vero anche che i suoi problemi appaiono, oggi come oggi, meno drammatici di quelli dell'Europa. Ma i suoi cittadini non ne traggono alcuna soddisfazione. Si è appena saputo infatti che nell'ultimo trimestre del '73 la sua produzione è rimasta pressoché stagnante, mentre l'inflazione ha raggiunto il più alto tasso degli ultimi 23 anni.

Una tale tensione nell'economia mondiale è gravida di pericoli, non soltanto economici, tanto per i singoli paesi, quanto per i loro reciproci rapporti. La distensione ha fatto negli ultimi anni progressi, che rappresentano una nota positiva e che ancora sono in grado di offrire una possibilità di soluzione. E' stato questo uno dei tanti contributi — certo, non fra i più piccoli — che abbiamo dato alla difesa e allo sviluppo della democrazia in Italia.

goziati per la limitazione degli armamenti strategici sembrano battere il passo. Uno dei più cauti commentatori del *Monde* di Parigi si è detto preoccupato nei giorni scorsi per le dichiarazioni del ministro della Difesa di Washington, Schlesinger, che sembrano preludere a nuovi progetti americani di realizzare una propria superiorità strategica nella qualità delle armi nucleari. Ma anche senza arrivare a questi estremi, la lotta sorda in corso tra paesi formalmente ancora alleati presuppone rischi che non vanno ignorati.

E' vero quindi che tutti noi siamo stati posti con una rude scossa di fronte a quelli che il *Messaggero* chiama i «problemi vitali della società contemporanea». E' vero anche che troppo spesso il dibattito politico fra le forze dirigenti del paese è un'illusione del tutto inadeguata a tale realtà. Ma non ci sembra un contributo valido al necessario risveglio prendersela poi genericamente, come fa quello stesso giornale, con la cosiddetta «classe politica» (fumoso concetto oggi in voga, che tende ad accomunare in una definizione sostanzialmente qualsiasi tutti coloro che in Italia si occupano in un modo o nell'altro di politica) quindi col Parlamento, con i partiti nel loro insieme, insomma con tutti, governo ed opposizione, destra e sinistra, e concretamente con nessuno.

Credo si possa e si debba dire che se c'è stata una forza che in tutti questi anni ha stimolato il paese a riflettere sui dilemmi fondamentali del mondo moderno e sugli sbocchi drammatici, cui sarebbe prima o poi sfociata la politica dell'imperialismo, quella forza sono stati proprio i comunisti. Lo abbiamo fatto nei modi più efficaci, cioè portando al dibattito le grandi masse popolari. In una sola assemblea di una nostra sezione c'era più consapevolezza della realtà del mondo di quanta non ve ne fosse nei paludati editoriali di gran parte della stampa. Né ci siamo limitati ai discorsi o agli articoli. Nelle battaglie per la pace, per la libertà del Vietnam, per la solidarietà con la riscossa del mondo coloniale, per una diversa collocazione politica dell'Italia nella vita internazionale, siamo stati coloro che hanno operato sempre perché si prendesse coscienza dei veri problemi della nostra epoca e si agisse nei senso di una loro soluzione. E' stato questo uno dei tanti contributi — certo, non fra i più piccoli — che abbiamo dato alla difesa e allo sviluppo della democrazia in Italia.

Giuseppe Boffa

## Una relazione ministeriale specchio della vergogna sanitaria del Paese

# La salute vilipesa

Una desolante e parziale radiografia di guasti che dimostra la mancanza di una reale volontà politica di intervento I record delle malattie infettive e della mortalità infantile — L'intreccio sempre più impressionante tra la patologia del sottosviluppo e quella del «benessere» — Consegna del silenzio sulla riforma sanitaria — Uno studio dell'INAM

La vergogna sanitaria italiana ha finalmente il suo documento ufficiale: la relazione sulla «salute» del Paese distribuita dal ministero in queste prime settimane del '74. Dunque, almeno un quadro complessivo della situazione all'indomani della esplosione dell'epidemia colerica, e del riproporsi di tanti drammatici interrogativi in un'opinione pubblica colta da stupefatta angoscia? Macché. Ecco anzi, già qui, una ulteriore testimonianza proprio di questa vergogna: stampato in realtà durante il '73, il rapporto reca infatti la data del già lontano '72, ma si basa su elementi raccolti nel '71, che però si riferiscono per lo più addirittura al '70.

Grazie a questa prova di efficienza tecnica, di tempestività dell'informazione e di completezza dell'aggiornamento, molti dati sono superati — ma non per questo anche il quadro socio-economico che li ha prodotti — quando addirittura non sono stati anche clamorosamente smentiti dai fatti. (Penosamente illuminanti sono a questo proposito le pagine che il rapporto, già vecchio prima di nascere, dedica al pericolo che il colera aggredisca anche l'Italia. Ci si dilunga nella compiaciuta illustrazione dei presidi antinfettivi apprestati per la bisogna, e naturalmente ben pronti a scattare per risolvere la crisi al primo insorgere. Sappiamo poi com'è andata...).

### Cifre rivelatrici

Se perciò sotto questo aspetto la relazione è insopportabilmente carente, e serve a malapena come traccia orientativa per chi voglia valutare le conseguenze del disfacimento igienico sanitario dell'Italia di oggi; essa per un altro verso è invece preziosa, perché ben più precisamente rivelatrice per chi voglia intendere con quale atteggiamento politico la Sanità si colloca di fronte alla gravità della crisi. Qualche esempio. La meningite presentata «un fenomeno francamente in espansione» e ormai con chiara impronta epidemica: già all'inizio degli anni Settanta il quoziente era in bilico tra i 4-5 casi per cento abitanti, con una incidenza particolarmente pesante in Sicilia e Campania. Che si fa? Il ministero «ha cercato di fronteggiare» il fenomeno ma non c'è riuscito, perché i mezzi a disposizione sarebbero limitati, e perciò si consola dichiarando di «ritenere che la meningite epidemica sia in espansione non soltanto da noi ma in buona parte dell'Europa occidentale».

Neanche questo stupefacente appiglio euforistico serve però di lì a poche pagine per



Gli ossessivi ritmi di lavoro in fabbrica sono tra le cause del dilagare di malattie e malformazioni che aggrediscono centinaia di migliaia di lavoratori

cercare di giustificare l'impressionante ostinazione con cui — soprattutto in Campania, Puglia e Sicilia — continua a mietere vittime anche la difterite, una malattia che va scomparendo ovunque si pratici la vaccinazione. Non c'è altro che «sperare» che le cose cambino: per ora temiamo qualcosa come 615 casi l'anno sui 1.155 registrati in tutto il continente (17 in Inghilterra, 79 in Grecia, 39 in Francia, 46 in Spagna, 3 in Cecoslovacchia, 1 in Ungheria, ecc.).

Lo stesso tono asettico e disarmato il rapporto adotta per confermare l'impressionante progressione nella diffusione di una altra clas-

sica malattia infettiva: l'epatite virale. Il confronto con altri paesi economicamente sviluppati è sconvolgente: contro un'incidenza di 101 casi su 100 mila abitanti registrata in Italia nel '69, ci sono i 35 su centomila della Repubblica federale tedesca, i 29 degli USA, i 20 della Danimarca e della Svizzera, i 19 dei Paesi Bassi, i 12 del Belgio. Anche qui, che fare? Il ministero della Sanità si limita a dichiarare che gli interventi necessari a debellare la causa scatenanti dell'epatite sfuggono alla sua competenza. In realtà anche la paurosa diffusione di lito e paratifo chiama in causa certe «difettose condizioni d'igiene ambien-

tale, d'igiene individuale, di igiene alimentare». Ma meno ancora che per l'epatite questo dato di fatto — un dato che il ministero si limita sempre a registrare con gelida oggettività — riesce ancora a spiegare come contro i 2.533 casi segnalati nel '71 in Spagna, o i 2.316 della Turchia, o i 4.113 del Messico, se ne siano registrati in Italia ben 11.795. E allora il rapporto stavolta bandisce il confronto con gli altri paesi, limitandosi ad auspicare «uno sforzo deciso per allinearsi» ad una loro non precisata situazione.

Meno che mai è raccomandabile qualsiasi raffronto internazionale a proposito della mortalità infantile. Una cosa è infatti l'esser costretti ad ammettere un'incidenza del 29,3 per mille, salvo affrettarsi a tentare di educare questo dato sconvolgente annunciando il *risolto* (per sette decimi di punto appena) dal nuovo dei paesi di massimo sottosviluppo; e decisamente un'altra cosa sarebbe invece il dovere riconoscere — se si mettessero a disposizione gli opportuni raffronti — che l'Italia è al 38. posto nel mondo e al 23. in Europa, e che vi resta per una serie di fattori legati proprio alle condizioni complessive delle attrezzature sanitarie e civili del Paese.

Tant'è che in Italia — ma anche di queste cose si cercherà inutilmente la benché minima traccia nel rapporto — possono ancora morire in un anno ben 4.322 bambini al di sotto dei dodici mesi di età, solo per polmoniti e bronchiti (in tutto il resto della Europa occidentale si registra una cifra inferiore alla metà di questa), e altri 1.928 per enterite e altre infezioni diarroiche, contro i 904 di tutti gli altri paesi europei presi insieme.

Per il ministero, «assi complessive» sono le cause di quest'allucinante bilancio. Deduzione fulminea: «La mortalità infantile è più bassa in quelle regioni dove più elevato è il reddito capitolario annuo», con l'eccezione di Torino, ma «per motivi che andrebbero studiati». Conclusione in cui la più scontata ovvietà presenta la malafede, quasi che la Sanità possa ignorare le paurose condizioni in cui centinaia di migliaia di immigrati meridionali sono costretti a vivere proprio nel cuore fatiscente del capoluogo piemontese. Ma c'è di più e di peggio, accanto alla burocratica registrazione di quel che è già noto o di dati

tato avanti con disinvoltata protervia, sta al fondo delle ipocrite disinformazioni, delle operazioni razionalizzatrici, e soprattutto delle sistematiche mistificazioni della cosiddetta politica sanitaria ufficiale.

Così, non a caso il rapporto evita di entrare nel merito della questione-chiave della riforma sanitaria. Il farlo avrebbe costretto a prender partito sulle cause della bancarotta e sui rimedi, anche i più limitati. Così, ancora, diventa esemplare il silenzio sulla mancata delega di ampi poteri effettivi — e di mezzi — alle Regioni per non intaccare un colossale sistema edificato sugli sperperi e il clientelismo; il silenzio sugli obblighi disattesi in materia di asili-nido; e soprattutto il silenzio sul grande tema di fondo della medicina preventiva.

### Nell'ambiente di lavoro

Così, infine, diventa esemplare la sconsiderata indifferenza per tutte le grosse e gravi novità che sono maturate anche in questo settore, e che si concretizzano in primo luogo in un intreccio sempre più impressionante tra patologia del sottosviluppo e fenomeni degenerativi come indice della fornice tra sviluppo economico e sviluppo civile della società italiana.

Del grande e relativamente nuovo campo delle «malattie del benessere» non c'è praticamente alcuna traccia in questo che pure è il documento ufficiale sullo stato sanitario del Paese, se si eccettua un accenno di sfuggita alla maggiore frequenza dei fenomeni tumorali nelle zone maggiormente industrializzate (ma sarebbe stato più giusto — e soprattutto politicamente assai diverso — dire: nelle zone più aggredite da uno sviluppo industriale spaventosamente inquinante e del tutto incontrollato). Mancano i dati? No, i dati esistono e sono impressionanti. Alcuni li ha recentemente messi a disposizione una indagine condotta da prof. Lorio Reale per l'INAM (che li ha pubblicati nel suo bollettino del dicembre scorso) proprio sul semplice ma già tanto indicativo raffronto dei dati mutualistici nell'arco '54-'68.

Nel giro di quindici anni è dunque aumentata del 278% la frequenza delle turbe mentali, psiconevrosi e turbe della personalità; del 100% quella delle malformazioni congenite; dell'80% quella delle complicazioni della gravidanza e del parto; del 48% quella delle malattie delle ossa e degli organi della locomozione; del 39% quella dei tumori; del 38% quella degli accidenti, avvenimenti e traumatismi; del 7% quella delle malattie del sistema circolatorio. Se pensiamo ora che questi indici si riferiscono esclusivamente a lavoratori (cioè a soggetti in piena attività psico-fisica) e riguardano malattie escluse dal cosiddetto rischio tecnico ed infortunistico, e quindi comuni a tutta la popolazione, c'è quanto basta per affrontare un discorso onesto sulla realtà sanitaria del Paese, sui guasti antichi che continuano a portarci dietro, e sugli sconquassi che provocano uno sviluppo a così mal sano da determinare persino una generalizzata e crescente difficoltà di ripristino della salute.

E allora poche righe di una rapida inchiesta valgono più delle seicento pagine di un pretenzioso rapporto che invece di confrontarsi criticamente con i guasti, vecchi e nuovi, generatori di quest'enorme sfascio, si fa specchio e complice della vergogna sanitaria nazionale.

Giorgio Frasca Polara

## PROVVEDIMENTI URGENTI E NUOVI ATENEI

# QUALE PROGRAMMAZIONE UNIVERSITARIA?

La Calabria banco di prova delle intenzioni del governo — Ruolo delle Regioni e scelte nazionali Evitare un'ulteriore degradazione della struttura dell'insegnamento superiore nel nostro Paese

Quando nell'autunno scorso vennero in discussione in Parlamento, nel quadro del dibattito sui provvedimenti urgenti per l'università, anche i problemi della programmazione universitaria, noi comunisti denunciavamo con molta forza un pericolo: che cioè anche norme apparentemente positive, come quelle contenute nell'articolo 10 a proposito delle procedure per la istituzione di nuovi atenei, fossero nei fatti aggirate e svuotate di ogni significato dal prevalere di spinte clientelari e municipalistiche quali quelle che già si erano manifestate in quello stesso dibattito attraverso la presentazione alla Camera, da parte di deputati della maggioranza e soprattutto della Democrazia Cristiana, di una legge di ordinamento che invocavano, al di fuori di ogni criterio programmatico, la nascita o il riconoscimento di nuove università in questa o quella città della penisola.

Che questo pericolo fosse tutt'altro che irrealista è che vi sia perciò oggi la necessità di un forte impegno di mobilitazione per assicurare un difeso corso di programmazione che abbia un minimo di serietà lo stanno dimostrando chiaramente i fatti. Si prendano come esempio il caso della Calabria. E' noto che in questa regione fu condotta negli anni sessanta una vivace battaglia politica e culturale che sconfisse il progetto di dismettere secondo criteri clientelari facoltà o spezzoni di facoltà in diversi capoluoghi e alla fine impose, con la legge del 1968, l'istituzione di una università unica che fosse caratterizzata da alcuni significativi elementi innovatori: la creazione di facoltà residenziali, la possibilità di una organizzazione per dipartimenti, la scelta di indirizzi di studio che avessero un collegamento con i problemi della rinascita economica e sociale della regione, un rapporto di tipo democratico con le diverse espressioni della realtà politica e sociale calabrese.

E' noto anche che pur tra molte difficoltà (e dopo che altri anni sono andati perduti) si è riusciti a realizzare, con i notabili democristiani per la scelta della sede dove far sorgere il nuovo ateneo l'università di Calabria da due anni incompiuta a funzionare, con uno statuto che è forse il più avanzato fra le università italiane e con una prima interessante aggregazione di docenti e studenti e di attività di studio e di ricerca: ma con strutture ancora provvisorie e con la necessità, quindi, di un forte impegno per assicurare la piena attuazione in tempi brevi degli obiettivi posti dalla legge del 1968.

Dovrebbe pertanto essere chiaro che un discorso di programmazione sullo sviluppo universitario in Calabria non può che avere al suo centro, come scelta prioritaria, l'estensione di completare al più presto la realizzazione del nuovo ateneo, con tutti i caratteri innovatori che la leg-

ge istitutiva prevedeva; e quindi, innanzitutto, di assicurare gli ingenti mezzi finanziari (occorrono per questo più 80 miliardi) per dotare delle strutture residenziali e delle attrezzature didattiche e scientifiche, che sono necessarie perché essa possa servire studenti di tutta la regione e non solo di Calabria e perché la Calabria possa avere una università che non sia la riproduzione, ad ancora più basso livello, di tutti i guasti dell'attuale struttura universitaria italiana, ma divenga invece un centro di insegnamento, di ricerca, di formazione qualificata capace di contribuire allo sviluppo economico e al rinnovamento civile e sociale della regione.

Che cosa ha fatto, invece, il governo? Quando, oltre a un'interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una interpretazione riduttiva e restrittiva dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, il ministro Malafatti si è rivolto al Consiglio regionale calabro non già per avviare un confronto complessivo sul problema della politica universitaria della regione (il che avrebbe necessariamente portato in primo piano il problema del completamento della Università della Calabria) bensì per sollecitare un parere sulle proposte di istituzione di un ateneo a Catanzaro e anziché una